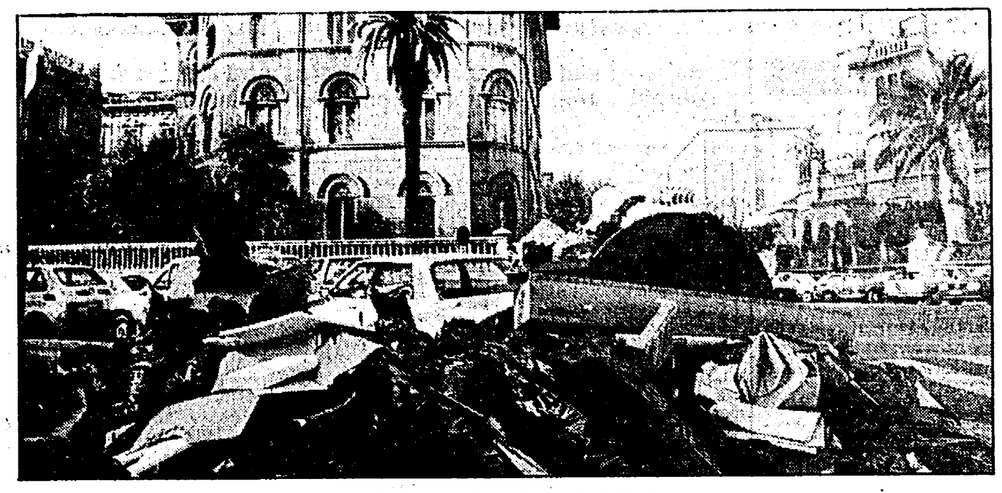
# Verso una settimana di guai

## Da martedì la città rischia di soffocare sotto l'immondizia

**I liquidatori della Sogein annunciano il licenziamento di 450 lavoratori - Le colpe della giunta - Intervento del prefetto**



Da martedì Roma rischia di affogare nell'immondizia, rischia di restare paralizzata dai rifiuti che solo in minima parte si riuscirà a raccogliere. A partire da quella data, infatti, per i 450 lavoratori dell'ex Sogein, la società che smaltiva i rifiuti, c'è il pericolo del licenziamento, mentre contemporaneamente le due stazioni di trasferenza dei rifiuti verso la discarica di Malagrotta saranno chiuse. La minaccia, un vero e proprio ultimatum, è arrivata ieri pomeriggio sotto forma di ingiunzione dei liquidatori della Sogein, Francesco Caracciolo Di Sarno, Carlo Noto La Daga e Pierluigi Prete. I tre avvocati, di fronte allo stallo del Campidoglio che entro il 30 ottobre avrebbe dovuto regolarizzare il passaggio dei lavoratori Sogein all'Amnu, hanno annunciato le drastiche misure e, con procedura anomala, hanno anche chiesto al prefetto di convocare entro lunedì prossimo una riunione di tutte le parti interessate; invitando anche i vari interlocutori — amministratori e sindacati — ad un incontro nei loro uffici (via del Giorgione 63) martedì alle ore 9.

Il fulmine che colpisce duramente la città è arrivato all'indomani dell'ennesimo consiglio comunale convocato per affrontare le nomine dei quattro dirigenti dell'Amnu con la chiamata diretta, invece che con l'avviso pubblico, secondoil più puro spirito lottizzatore. Di fronte all'opposizione comunista la giunta è stata costretta a ritirare la propria delibera e a rinviare tutto a martedì, al prossimo appuntamento. I due episodi, come tessere di un mosaico, rientrano in un gioco gravissimo che da mesi e mesi la maggioranza capitolina sta portando avanti per paralizzare il servizio pubblico di nettezza urbana, dare forfait e mettere la città in ginocchio. E creare un alibi, di fronte alla pubblica opinione, alla propria linea tendente ad affidare a un pool di aziende private l'intero settore.

La risposta dei sindacati è stata immediata. Giancarlo D'Alessandro, della Camera del lavoro, ribadendo che sono i ritardi cronici della giunta comunale ad aver fatto precipitare la situazione della Sogein, preannuncia la ripresa delle lotte dei lavoratori per difendere i 450 posti di lavoro e l'efficienza del servizio. E conclude affermando che «è bene che Signorello sappia che se non sarà capace di intervenire con urgenza e positivamente non potrà contare sul senso di responsabilità del sindacato e dei lavoratori».

«Qualcosa succederà entro martedì — afferma dal canto suo l'assessore Francesco Alciati, responsabile del settore —. Intanto questa sera (ieri, ndr) si tiene una riunione straordinaria di giunta, e poi martedì porteremo la vicenda in consiglio comunale. Le responsabilità? Delle opposizioni — continua l'assessore — perché non ha permesso la votazione delle nomine dell'Amnu e questa azienda senza «testa» non può affrontare la delicata questione del passaggio dei lavoratori ex Sogein».

«Macché responsabilità dell'opposizione — gli risponde senza mezzi termini un collega, un alto esponente capitolino —. E lui (e con lui qualcun altro) che non è stato capace di portare avanti l'accordo sottoscritto con i sindacati in agosto, che tra le altre cose prevedeva il passaggio dei lavoratori Sogein all'Amnu. L'assessore alla nettezza urbana si limita a fare "giochetti", dimenticando che il 31 dicembre si avvicina. A partire da quella data l'Acea smetterà di sopperire alle funzioni della Sogein, come previsto al momento della messa in liquidazione. E allora la paralisi sarà assoluta».

Sulle responsabilità dell'assessore Alciati concorda anche Walter Tocci. Il consigliere capitolino del Pci respinge le accuse ribadendo che le colpe della gravissima situazione sono tutte intere della giunta. «Hanno perso mesi di tempo, — dice Tocci —, per lottizzare i dirigenti, revocando l'avviso pubblico che avrebbe risolto rapidamente i problemi con garanzie di trasparenza procedurale. Ma hanno perso tempo anche perché hanno fatto di tutto pur di affidare ai privati i servizi di competenza dell'Amnu (la trasferenza). A questo punto la giunta deve rispondere in consiglio di questi ritardi e di queste inadempienze che costeranno moltissimo alla città, che sarà sommersa dai rifiuti, e ai lavoratori, che perderanno il posto di lavoro».

**Rosanna Lampugnani**

### Una precisazione dal Pri

## Se davvero non si vuole lottizzare l'Amnu

Rilevo con grande disappunto quanto ha pubblicato l'Unità, nelle pagine della cronaca cittadina, circa una presunta trattativa condotta dal Pri e tendente a «strappare» un posto tra i dirigenti lottizzati e da lottizzare nell'ambito dell'assetto organizzativo dell'Amnu.

La notizia è completamente falsa e priva di fondamento; formulo pertanto una decisa smentita che spero l'Unità recepisca come conviene da parte di un giornale serio.

La posizione repubblicana è di netto ed aperto dissenso sul metodo seguito, prima di tutti dal consiglio di amministrazione dell'Amnu nel quale se non erro siedono due esponenti del Pci e non certo di secondo ordine, per l'assunzione dei quattro dirigenti dell'azienda.

Quale dissenso abbiamo esternato in ogni occasione e con ogni mezzo a nostra disposizione.

Certo è che se il consiglio di amministrazione dell'Amnu non avesse votato all'unanimità (il Pri non è presente né direttamente né indirettamente) la delibera in questione, il problema oggi nemmeno si sarebbe posto. Con i migliori saluti Saverio Collura segretario romano Pri.

*La precisazione del segretario romano del Pri si riferisce alla notizia da noi pubblicata di due tecnici dell'ex Sogein che andrebbero a ricoprire cariche dirigenziali nell'Amnu. Di questi uno, Stella, sarebbe il candidato del partito repubblicano. Collura sostiene che la notizia è priva di fondamento. Ne prendiamo atto e ce ne rallegriamo; Su quanto invece sostiene a proposito del voto espresso dal consiglio di amministrazione dell'Amnu, di cui fanno parte due membri espressi dal Pci, vogliamo fornire qualche delucidazione e ripristinare un minimo di chiarezza su una vicenda assai ingarbugliata. Collura sostiene che se la delibera per la nomina di quattro dirigenti con avviso pubblico non fosse stata votata all'unanimità dal consiglio di amministrazione il problema della battaglia per le nomine non si sarebbe nemmeno posto. Dimenticando o ignorando che in data 20 novembre il sindaco Nicola Signorello ha inviato una sua lettera al consiglio di amministrazione dell'azienda chiedendo di procedere alle nomine per chiamata diretta. A questa ingiunzione — proceduralmente sbagliata e politicamente grave — i due consiglieri Spaziani e D'Aversa si sono opposti. Hanno invece spinto perché si arrivasse alle nomine con l'avviso pubblico, per permettere all'azienda di risolvere quanto prima e nel modo più trasparente possibile i suoi problemi di assetto dirigenziale. I due consiglieri così facendo hanno ottemperato al loro mandato e non hanno ritenuto di dover prendere «ordini» dal Pci che su questa materia dopo aveva espresso un'altra posizione in seno al consiglio comunale (come è noto il gruppo comunista ha impedito la votazione della delibera). Questo a nostro avviso è la dimostrazione palese che quando si è proceduto alla formazione del consiglio di amministrazione con criteri che prescindevano dalle lottizzazioni politiche, ma in ossequio al rispetto della professionalità, il Pci ci credeva e ha operato di conseguenza. Proabilmente non è stato così per altri partiti, sia quelli che hanno propri rappresentanti nel consiglio di amministrazione, sia quelli che invece non sono «rappresentati».*

**r. la.**

### L'appello degli intellettuali

## Tante firme: «Fermiamo il degrado»

**Medici, universitari, ricercatori al corteo del 20 dicembre per salvare Roma**

Dov'è Roma? Scompaiono le sue piazze sommerse dalle macchine, si sgretolano le facciate dei palazzi corrose da fumi e gas di scarico, i rifiuti la sconciano. Comincia così l'appello lanciato da un gruppo di intellettuali contro il degrado della città. Un appello che vuole rendere visibile uno stato di disagio, di malessere diffuso. E che si concretizzerà in una manifestazione il prossimo 20 dicembre, quando i romani che hanno a cuore le sorti della propria città si daranno appuntamento (ore 15,30) in piazza S. Giovanni. Di lì partirà un corteo che terminerà ai Fori con uno spettacolo e una fiaccolata.

Sono molte le adesioni all'iniziativa lanciata da Stefano Rodotà, Giovanni Berlinguer, Lidia Menapace, Angela Vinay, Antonio Cederna, Alberto Asor Rosa, Ettore Scola e altri. Docenti universitari e attori, cantanti e presidi di scuola media, ricercatori e scrittrici, ambientalisti e un crescendo di firme che vengono poste in calce all'appello. Non mancano associazioni culturali, categorie sindacali. Tra le ultime firme quelle di Franco Tripodi, Tommaso Lo Savio, Emilio De Lipsis, ospedalieri, la Cooperativa Il Manifesto, Furio Scarpelli, Mario Monicelli, Gillo Pontecorvo, Paolo Taviani, l'Arci regionale, l'Arci donna e il circolo di Baby sitter affiliato, Tito Cortese, Italo Moretti, Alberto Lattuada, Tullio Kezich, Lisa Gastoni, Liliana Cavani, Giuliano Montaldo, Dino Risi, Dario Bellezza, Ettore Masina, Gigi Proietti, Giorgio Nebbia, Salvatore Piscicelli.

Il Pci sta mobilitando le sue sezioni, i suoi militanti per questa iniziativa che vuole essere anche una dura condanna dell'inefficienza, dell'incapacità a governare di questa maggioranza capitolina, protesa a lottizzare tutti i luoghi di direzione, a spartirsi le fette del potere politico e istituzionale.

Il Pci ha fissato delle assemblee: questo pomeriggio nella sezione Borghesiana, alle ore 18, interverrà Giuseppe Fiori. Alla stessa ora Esterino Montino sarà con i compagni di Monte Mario. Alle ore 17, invece, Piero Salvagni interverrà a Spinaceto, nel centro sociale «Luigi Petroselli». Infine, sempre alle ore 17, presso il comitato di quartiere del Quadraro si svolgerà una assemblea con i compagni Vezio De Lucia e Sandro Del Fattore.

# E il venerdì senza vigili sarà nero?

**Il 19 dicembre sciopereranno i dipendenti degli enti locali per il rinnovo del contratto nazionale - Chiusi per un giorno gli uffici delle circoscrizioni, asili nido e scuole materne - Cgil-Cisl-Uil: «La nostra è una battaglia per favorire anche gli utenti»**

Il rischio che sia un venerdì nero c'è: niente vigili il 19 dicembre prossimo sulle strade della capitale ingorgate dal traffico natalizio. Ma lo sciopero dei dipendenti degli enti locali proclamato per quel giorno a Roma e nel Lazio, come in tutto il resto del Paese, da Cgil-Cisl-Uil, per il rinnovo del contratto di lavoro, è una giornata di lotta per soddisfare le esigenze non solo dei lavoratori ma anche quelle degli utenti. «Il contratto per il quale ci battiamo» — ha tenuto subito a precisare ieri mattina nel corso di una conferenza stampa Stefano Bianchi, segretario regionale della funzione pubblica, Cgil — è fondamentale per rendere più efficienti servizi di pubblica utilità, garantendo aperture pomeridiane ad esempio degli uffici delle circoscrizioni, assumendo nuovo personale, realizzando dei veri e propri piani di produttività». Tutto ciò è previsto dall'accordo «intercompartimentale» del pubblico impiego, al quale il contratto dei lavoratori degli enti locali fa riferimento. Ma tutto ciò viene rifiutato dal governo nella trattativa in corso.

I sindacati ce l'hanno messa tutta per evitare questa giornata di agitazione che per un giorno bloccherà servizi fondamentali, dagli uffici anagrafici delle circoscrizioni, agli asili nido, alla vigilanza urbana. «Ma — come ha sottolineato Velio Alla, segretario della funzione pubblica della Cisl — il governo e le controparti frappongono alle ragionevoli proposte di adeguamento non solo economico ma di miglioramento della qualità dei servizi un ottuso ostracismo. Il sindacato è l'ultimo soggetto istituzionale che avrebbe voluto causare sia pure indirettamente disagi».

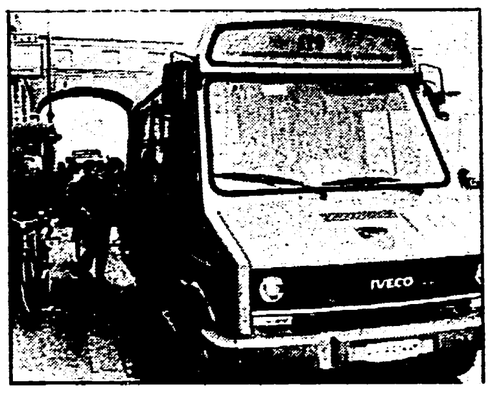
Alcuni dati forniti nel corso della conferenza stampa di ieri mattina dimostrano quanto la battaglia dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali si leghi a quella per una migliore efficienza dei servizi. Nel Lazio, su 443 enti (tra Comuni, Province ed altri organismi del settore delle autonomie locali), solo 24 hanno organici completi. Servono almeno altri 18.244 dipendenti. I meccanismi dei concorsi sono farraginosi, complicati, dispendiosi, clientelari, i finanziamenti sono scarsi. Due esempi: l'apertura pomeridiana delle circoscrizioni attualmente avviene soltanto due giorni a settimana, il personale è di fatto costretto a dare una prestazione straordinaria. Il concorso per l'assunzione di altre 700 persone che garantiscano l'apertura degli uffici tutti i pomeriggi, sabato escluso, fino alle 18 non è stato ancora espletato. E quello per custodi di musei, per il quale sono state già fatte 23.000 domande di partecipazione, è fermo da due anni. Le organizzazioni sindacali propongono, per evitare ritardi così clamorosi che incidono sull'efficienza dei servizi di assumere i lavoratori che non superino la «IV qualifica funzionale» ricorrendo direttamente alle liste dell'ufficio di collocamento.

Le tre organizzazioni sindacali inoltre chiedono una serie di «istituti salariali incentivanti»: Indennità di turno per il personale che effettua orari diversi da quello rituale dalle 8 alle 14, indennità di reperibilità per i lavoratori addetti a servizi la cui interruzione potrebbe provocare gravi danni ai cittadini, salario «incentivante» la produttività. Richieste che dovranno essere oggetto di una contrattazione decentrata, in ogni posto di lavoro, ma su questo c'è un netto rifiuto del governo.

E vediamo cosa succederà venerdì 19 dicembre: si bloccheranno per l'intera giornata servizi di fondamentale utilità come gli asili nido, le scuole materne, non lavoreranno i vigili urbani, saranno chiusi gli uffici delle circoscrizioni per il rilascio dei certificati. Verranno garantiti appositi turni per i servizi d'emergenza. Come è già successo in occasione dell'ultimo sciopero dei dipendenti degli enti locali, ad esempio, forme di autoregolamentazione ci saranno per i servizi funebri e cimiteriali, per la vigilanza urbana, per le farmacie comunali. In questi casi verranno garantiti i servizi più urgenti.

**Paola Sacchi**

Il bus ecologico alla fermata capolinea di piazza Augusto Imperatore



## «Targhe alterne se i veleni non calano»

**Sos di Redavid - In funzione bus ecologico**

«Se le misure antitraffico non daranno sollecitamente risultati concreti chiederò che si ricorra al divieto di circolazione per targhe alterne». È stato questo l'SOS lanciato dal prosindaco Redavid nel corso della riunione di giunta sul «pacchetto» antingorgo presentato dall'assessore Palombi. Intanto la giunta ha inviato una richiesta di spiegazioni al presidente della Usl Rm 1 per sapere sulla base di quali dati certi nel novembre scorso la Unità sanitaria invocava misure urgenti per abbattere allarmanti tassi di avvelenamento dell'aria nel centro storico.

Intanto ieri con il battesimo del bus-navetta ecologico è partito il minipiano antingorgo dell'assessore Palombi, misure tampone che avranno (forse) il pregio di scongiurare nell'immediato il collasso da traffico nel centro ma certo non sono sufficienti a rendere vivibile la città.

Il «119», l'ormai famoso bus-navetta a batteria, ha avuto ieri il suo battesimo di fuoco tra gli ingorghi del traffico natalizio. È gratuito per tutti coloro che possono provare di aver già preso un autobus, mostrando il biglietto annullato. Parte da piazza Augusto Imperatore ogni 6 minuti e percorre le più importanti vie del Centro. Navette tradizionali sono il «120» che congiunge senza fermate intermedie il parcheggio di piazzale Flaminio e piazza del Popolo e il «115» in funzione da anni tra piazza Cavour e piazza del Popolo.

Sarà off limits alle auto sfornite di lasciapassare il tratto di via Sistina dall'incrocio con via Crispi fino a Trinità dei Monti. Secondo il Comune il provvedimento sarà operativo in 3-4 giorni. La sosta sarà vietata in piazza Trinità dei Monti e la passeggiata tra l'Accademia di Francia e il Pincio sarà riservata solo a pedoni e taxi. Per collegare la zona con piazza del Popolo via Gabriele D'Annunzio sarà a doppio senso.

È chiuso invece al traffico ponte Fabricio all'Isola Tiberina, e ponte Cestio a sua volta diventa un doppio senso alternato. I settori poi sono chiusi a chi è sprovvisto di permessi anche alla domenica: un provvedimento è in vigore soltanto fino al 4 gennaio. Sempre in tema di misure assunte per scongiurare gli ingorghi di Natale c'è quello del divieto di accesso nel centro ai camion di peso superiore ai 30 quintali dalle 9,30 fino alle 20. Ai bus turistici poi non è più consentito raccogliere i propri clienti direttamente dagli alberghi del centro.

Fra le novità più agognate l'«assaggio» dei taxi collettivo. Da martedì prossimo si comincerà con un collegamento tra Parioli e piazza del Popolo. I taxi raccoglieranno i passeggeri lungo il percorso dietro pagamento di una tariffa fissa di 1500-2000 lire. Se funzionerà l'esperimento verrà esteso ad altre zone. Per il dopo Natale sono in programma le corsie preferenziali viale Liegi-viale Regina Margherita e di via Manzoni-via Labicana-via Marmorata difese da cordoli di gomma. La sosta alle auto sarà vietata di fronte alle chiese gemelle di piazza del Popolo e davanti a Santa Maria degli Angeli in piazza della Repubblica. Allo sciopero del sindacato autonomo degli autoferrotranvieri dell'Atac ha aderito ieri circa il 10% del personale. La soppressione di alcune corse ha creato disagio agli utenti.

### Alla III conferenza urbanistica il segretario del Pci Bettini denuncia una speculazione a Tor Pagnotta

# Terreni pubblici svenduti ai privati

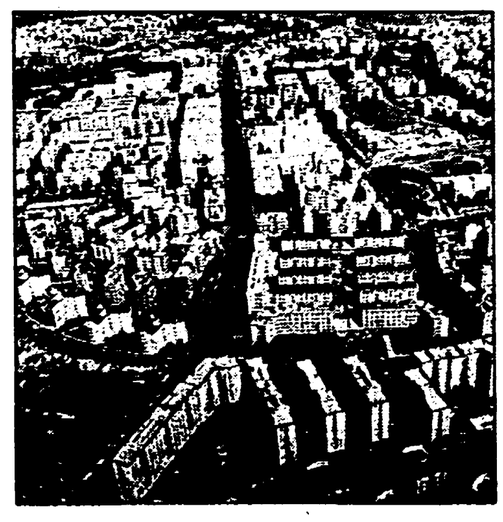
**L'Italstat proprietaria delle aree sulle quali dovrebbero sorgere case popolari sta vendendo a gruppi finanziari - «È la prova che si vuole tornare indietro» - La filosofia di Vittorini e la «traduzione» di Pala - Assenti i ministri, si comincia a parlare di «appuntamento mancato»**

C'era una volta una grande azienda pubblica che possedeva tanti terreni sui quali dovevano sorgere case popolari a pochi chilometri dalla capitale. Un giorno fu avvicinata da uomini ricchi e importanti che le proposero un affare: «Grande azienda, vendici i tuoi terreni. Che ti costa? Ti pagheremo bene...». E l'azienda accettò. Dopo un po' i «Ricchi e Importanti» si rivolsero al Comune e gli proposero un affare dello stesso genere: «Comune, tu devi costruire le case popolari sui nostri terreni. Ma non ci espropriare: noi te ne cederemo una parte gratuitamente, sul resto tu ci lasci edificare ciò che vogliamo». E il Comune così fece. E i «Ricchi e Importanti» divennero sempre più «ricchi e importanti» e il Comune lo fu sempre di meno.

Il racconto è inventato, la storia e i personaggi, però, sono veri: l'Italstat è la grande azienda, i «Ricchi e Importanti» sono gruppi finanziari privati che, cambiata l'«aria» in Campidoglio, tornano ai vecchi trucchetti di una volta per impadronirsi delle aree pubbliche e guadagnarci su un bel po' di quattrini. La denuncia è venuta dai segretario romano del Pci Goffredo Bettini nel suo intervento alla III Conferenza urbanistica cittadina che chiuderà oggi i battenti alla Biblioteca Nazionale di Castro Pretorio.

Le aree in pericolo sono quelle di Tor Pagnotta, nei pressi di Decima, terreni sui quali è prevista la realizzazione di 6000 stanze. Stanno passando nelle mani dei privati secondo un percorso simile a quello illustrato nel racconto. A Bettini ha voluto parlare di questo fenomeno all'interno della conferenza urbanistica per demistificare l'operazione «riformatrice» che il Campidoglio dice di voler fare sulle questioni della pianificazione urbana. In realtà, è la sostanza del ragionamento dei comunisti, è in atto il tentativo di tornare indietro, ai vecchi metodi di usare il territorio, quelli che affidavano ai grandi proprietari il compito di disegnare lo sviluppo della capitale e al Comune quello di realizzarlo. L'intervento di Bettini ha «movimentato» una seduta altrimenti piatta e senza interesse.

«A nessuno può sfuggire — ha detto il segretario del Pci — che se il pentapartito in questo anno e mezzo non ha realizzato nulla, è certo per una sua incapacità, ma forse, almeno per alcuni settori, è anche una scelta consapevole. Far muovere le cose spontaneamente, rafforzare le posizioni di alcuni gruppi che conquistano aree strategiche, in modo che quando si tornerà a governare lo si potrà fare con gli interlocutori privati più "adatti". E allora — continua il ragionamento del segretario comunista — occorre far chiarezza perché non è vero che *tutti* sono d'accordo su *tutto*. È necessario un governo pubblico delle aree espropriando i privati laddove è necessario». E bisogna intendersi anche sul concetto di policentrismo. Il Pci pensa a una città policentrica «nel senso che occorre innalzare i valori e la qualità urbana di tutte le parti della città per renderle confrontabili con quelle più consolidate del centro storico...». Se invece si pensa a «una nuova espansione a macchia d'olio, insediamenti direzionali sparsi un po' dappertutto, così come è stato fatto fino a oggi» i comunisti non sono affatto d'accordo. Ecco perché al Pci non piace «mettere sullo stesso piano lo Sdo, i poli direzionali, come il Salario, il Sud, l'Ovest».



E chiarezza è necessaria anche sulla realizzazione del Sistema direzionale orientale. «Si realizza — ha detto Bettini — solo se si concentrano su esso tutti gli sforzi pubblici e privati». Quanto alla variante del piano regolatore, il segretario comunista ha ribadito la posizione già nota: sì alla proposta ma non come un contenitore vuoto da riempire ogni volta. È necessario praticare cioè alcune scelte, che garantiscano l'espansione «limitata» della città, cancellando dal piano il cemento inutile e sostituendolo con il verde e i servizi in periferia, il recupero nel centro storico.

Se il «paravento» politico dell'unanimità di intenti dietro il quale si nasconde il Campidoglio è stato smantellato dal Pci, quello culturale si è rivelato molto fragile. Marcello Vittorini, il «padre» della «167», ispiratore della filosofia del «policentrismo» alla quale attinge l'assessore Pala, ha spiegato le sue opinioni volando molto più alto del Campidoglio. In realtà le «sette città» di cui ha parlato il noto urbanista somigliano più alla capitale «decentrata» prospettata dai comunisti. Non è scontato infatti nel ragionamento di Vittorini che per rendere «appetibile» un quartiere, una zona, è necessario metterci un polo direzionale. Forse sono sufficienti scelte culturali, estetiche, ambientali per dare dignità di «centro» a una «periferia». Insomma gli allievi mostrano di essere eccessivamente pragmatici rispetto al maestro. Ma importa qualcosa quando si è in procinto di spartire grosse torte?

Nel pomeriggio erano attesi i ministri: non si sono visti. Un altro brutto segno per chi oggi dovrà trarre le conclusioni della «tre giorni».

**Maddalena Tulanti**